

## **La testimonianza dei martiri e il dovere della memoria**

**di Giorgio Vecchio\***

I soci dell’Azione Cattolica condivisero fino in fondo le sorti dei propri concittadini: uomini e donne furono combattenti, prigionieri, vittime. Dopo l’8 settembre, molti entrarono nella Resistenza e prepararono il domani dell’Italia. Tanti altri seguirono la sorte dei nostri militari e – come Giuseppe Lazzati – sostennero nei campi di concentramento la fede dei compagni di sventura. Nel Lager di Hersbruck morì Teresio Olivelli, autore della celebre *Preghiera del ribelle*, mentre a Dachau scomparve l’assistente diocesano di Bergamo don Antonio Seghezzi.

Ricordare oggi questi martiri è compiere un dovere, ma è pure trarre un insegnamento prezioso, perché essi seppero dare la propria testimonianza nelle più diverse situazioni.

Odoardo Focherini, amministratore dell’*Avvenire d’Italia*, aveva dedicato l’intera vita alla sua numerosa famiglia e all’Azione Cattolica, ma – quando si rese conto della tragedia che incombeva sugli ebrei in fuga dalle città emiliane e romagnole – non esitò. La rete da lui organizzata consentì di mettere in salvo dai cinquanta ai cento ebrei. Focherini non la passò liscia: arrestato dai fascisti e consegnato ai tedeschi, percorse la via crucis dei Lager: fu rinchiuso a Fossoli, poi a Bolzano-Gries, a Flossenbürg e infine a Hersbruck, dove si spense alla fine del 1944 assistito proprio da Teresio Olivelli.

Se Focherini, beatificato nel 2013 nella cattedrale di Carpi, è stato il campione della solidarietà estrema, il bolzanino Josef Mayr-Nusser ha riassunto in sé il valore supremo dell’obiezione di coscienza. Dopo essere stato dirigente dei giovani di Azione cattolica nella parte di lingua tedesca della diocesi di Trento, aveva messo su famiglia. Ma, quando nel 1943 la regione fu di fatto annessa al Reich, egli fu arruolato forzatamente nelle SS e inviato in Germania per l’addestramento. Nello sdegno generale, al momento di prestare il giuramento di fedeltà a Hitler, il giovane bolzanino si rifiutò di pronunciarlo per motivi di coscienza. Arrestato, fu caricato su un treno merci diretto a Dachau, ma morì durante il viaggio il 24 febbraio 1945 a Erlangen, sfinito dai maltrattamenti, dalla fame e dalla sete. Pochi giorni prima del mancato giuramento, Mayr-Nusser aveva scritto alla moglie Hildegard di pregare

per lui, «affinché nell'ora della prova agisca senza timori o esitazioni secondo i dettami di Dio e della mia coscienza».

Altri martiri dell'Azione cattolica ci invitano invece a riflettere su quanto la fede possa ispirare uno stile diverso anche in chi sceglie di prendere le armi. Uno dei nomi più noti è quello del piemontese Gino Pistoni, del centro diocesano di Ivrea, partigiano garibaldino: il 25 luglio 1944, combattendo nella valle di Gressoney contro i tedeschi, si attardò a soccorrere un soldato nemico ferito. Colpito a sua volta, morì dissanguato e solo, ma prima di soccombere ebbe la forza di scrivere con il proprio sangue sul sacchetto del pane: «Offro mia vita x A.C. e Italia. W Cristo Re». Meno noto, Giuseppe Bollini, già animatore dell'Azione cattolica e dell'oratorio nella parrocchia di San Magno a Legnano, fu artefice di un altro gesto straordinario: catturato dai fascisti in val Vigizzo agli inizi del 1945, fu condotto sulle rive del lago Maggiore, per essere fucilato. Prima della scarica, però, seppe rivolgere parole di perdono agli esecutori, auspicando che i propri compagni partigiani si astenessero dal replicare con altre rappresaglie contro i militi di Salò.

*\*professore di Storia contemporanea all'Università di Parma*